

Nel 2001 dopo l'uccisione del nero Timothy Thomas a Cincinnati si scatenò la rivolta

Le storie delle vittime: da Anthony Baez a Abner Louima e Amadou Diallo

Polizia Usa, cronache di ordinaria violenza

Il caso del nero freddato a New Orleans con un coltellino in mano non è l'eccezione. Ogni anno sono decine i casi di sparatorie mortali. Human Rights Watch: «Brutalità costante»

di Bruno Marolo / Washington

L'AMERICA è bella ma pericolosa. Gli europei che vogliono visitarla in automobile faranno bene a seguire una semplice regola di sopravvivenza. Se la polizia vi ferma, tenete le mani in vista, appoggiate sul volante. Altrimenti potreste ripetere l'esperienza di un

diplomatico italiano che aveva attraversato con il rosso a Los Angeles. Ebbe l'imprudenza di scendere dall'auto e ricevette una maniglietta in testa. Cercò di mostrare il passaporto e per poco non veniva ammazzato. Assolutamente mai, per nessun motivo, allungare senza permesso la mano verso il cruscotto in cerca del libretto dell'auto. Una turista inglese che commise questo errore venne freddata con un proiettile nella nuca. Per giustificare la reazione letale di un poliziotto non è necessario che egli sia in pericolo. Basta la sensazione del pericolo.

La polemica sul grilletto facile si è riaccesa a New Orleans, dove un nero circondato da sedici agenti armati è stato ammazzato con nove colpi di pistola perché impugnava un temperino. Il morto, Anthony Hayes di 38 anni, aveva precedenti penali e il temperino gli era appena servito per sfregiare un commesso che non accettava la sua carta di credito. Invece che al petto, gli agenti non potevano mirare alle gambe? Assolutamente no, sostiene Warren Riley, capo della polizia di New Orleans. «Vi sono stati precedenti - spiega - in cui persone ferite alle gambe hanno reagito ammazzando il poliziotto. I nostri uomini hanno l'ordine di uccidere chi rifiuta di gettare un'arma». Non esiste una statistica dei casi in cui la polizia americana ha ucciso. In realtà non si può parlare di «polizia americana». Ogni distretto è autonomo. Una rapida somma dei dati indica tuttavia che ogni anno accadono decine di sparatorie mortali. I giornali se ne occupano soltanto se si scatena una rivolta come a Cincinnati, dove il 7 aprile 2001 la morte di un nero di 19 anni, Timothy Thomas, diede inizio a una settimana di disordini. L'interesse delle televisioni si desta se esiste un video. Sono famose le immagini dei poliziotti che il 3 marzo 1991, a Los Angeles, inferivano con i manganelli su Rodney King steso a terra. Quasi nessuno ricorda la disavventura accaduta il 10 aprile 2000 a Desmond Robinson nella metropolitana di New York. Robinson era un investigatore della polizia in borghese e inseguiva un ladro. Per sua disgrazia il ladro era bianco ed egli era nero. Un poliziotto bianco li vide lottare, arrivò immediatamente alla conclusione che il nero fosse l'aggressore e gli sparò quattro volte nella schiena. Nel 1999, Human Rights Watch ha pubblicato il risultato di due anni e mezzo di ricerche in 14 grandi città americane. Il succo è questo: «Le nostre indagini hanno accertato che la brutalità della polizia è costante. Chi protesta incontra enormi difficoltà». Il rapporto di Human Rights Watch è il più recente e documentato. Dopo il 2001 la guerra al terrorismo, con il suo strascico di prigionie segrete e di torture, ha assorbito la maggior parte delle risorse dei difensori dei diritti civili. È passato in secondo piano il fronte interno, dove negli anni 90 si è combattuto senza quartiere. Rudy Giuliani,

il pubblico ministero diventato sindaco di New York con la promessa di fare piazza pulita della criminalità violenta, è stato il protagonista assoluto di quegli anni. Erano gli anni in cui Terrance Wansley, delegato di una associazione di poliziotti neri di New York, teneva corsi di sopravvivenza per la gente di colore nel Bronx. «Vivete in un quartiere rischioso - spiegava - e se volete rimanere in vita dovete imparare le regole del gioco. Se la polizia vi ferma, obbedite anche se il fermo è arbitrario e il poliziotto è arrogante. Non cercate di far valere i vostri diritti. Il diritto più importante è di tornare a casa dalle vostre famiglie».

Il sindaco Giuliani ha vinto la sua guerra e le strade di New York sono tornate sicure. Ma a che prezzo? Il 21 dicembre 1994 un ragazzino, Anthony Baez, fu strangolato

a morte perché giocando a pallone aveva urtato l'auto di un poliziotto, Francis Ligoti. Il 9 agosto 1997 Abner Louima, immigrato da Haiti, arrestato in una retata in un locale notturno, fu sodomizzato con un manico di scopa dall'agente Justin Volpe mentre altri agenti lo immobilizzavano. Il 4 febbraio 1999 Amadou Diallo, di 23 anni, immigrato dalla Guinea, venne fermato da quattro poliziotti che lo avevano scambiato per un ricercato. Cercò di prendere il passaporto dalla tasca per chiarire l'errore e venne ucciso con 41 colpi di pistola. Il 30 agosto dello stesso anno Gidone Busch, un ebreo ortodosso, aveva in pugno un martelletto per schiacciare le noci quando la polizia fece irruzione nel caseggiato, dove a quanto pare qualcuno stava fumando uno spinello. Gli agenti spararono a vista e lo uccisero. L'assassino di Baez se l'è cavata con sette anni di carcere. Il principale aguzzino di Louima si è dichiarato colpevole e ha patteggiato la pena dopo essere stato sbugiardato dai testimoni. Gli uccisori di Diallo e di Busch non sono stati puniti. Sotto il pugno di ferro di Giuliani la criminalità a New York è scesa al livello più basso in 30 anni. «La qualità della vita è migliorata



Una fermo immagine di un video amatoriale mostra l'uccisione di un nero a New Orleans da parte di poliziotti della città

al di là di ogni esagerazione», ha scritto il Washington Post. Ernesto Vasquez, 60 anni, immigrato da Portorico, ammette: «Non mi piace Giuliani, e non mi piacciono i 41 proiettili sparati contro Amadou Diallo, ma la città è diventata più sicura per i miei bam-

mini». La convinzione che il fine giustifichi i mezzi, contro la criminalità ieri e contro il terrorismo oggi, ha spinto gli americani ad accettare quella che essi chiamano «la barriera blu». Blu come le uniformi della polizia. Al riparo di questa

barriera, da cui la maggioranza dei cittadini si sente protetta, quasi tutto è lecito. La democrazia americana tuttavia non manca di anticorpi. Una rete di volontari chiamata «Copwatch» segue l'attività della polizia nelle città più importanti per documentare e de-

nunciare gli abusi. L'American Civil Liberties Union offre assistenza legale gratuita per i ricorsi. Trattate come sovversive dal governo di George Bush, queste organizzazioni riescono a far sentire la loro voce fino alla Corte suprema.

Il rapporto

Human Rights Watch: 12mila denunce nel 2001

«Nel 2001, ultimo anno per cui vi sono statistiche disponibili, vi sono state 12 mila denunce al ministero della Giustizia per violazione dei diritti civili, per la maggior parte abusi della polizia. Nello stesso periodo soltanto 56 agenti sono stati riconosciuti o si sono dichiarati colpevoli. Gli abusi comprendono sparatorie senza giustificazione, percosse, strangolamenti. Vi sono barriere insormontabili alla prosecuzione dei colpevoli. Le vittime che si rivolgono alla legge incontrano ostacoli che vanno dall'aperta intimidazione alla riluttanza delle autorità a prendere provvedimenti»

Usa, estradato ex nazista

Tornerà in Ucraina John Demjanjuk, in America dal '52. È stato ausiliario delle Ss in tre campi di sterminio

WASHINGTON Non è lui Ivan il Terribile, l'aguzzino che a Treblinka uccideva i deportati ebrei con le sue mani. Ma sarà comunque estradato in Ucraina, sua patria d'origine. Un giudice americano ha stabilito che John Demjanjuk, residente a Cleveland dal 1951 debba essere rimpatriato, perché boia o meno nel suo passato brillano le stellette di ausiliario delle Ss in almeno tre campi di concentramento. E pertanto non ha diritto a vivere negli Stati Uniti. La vicenda giudiziaria di Demjanjuk si trascina ormai da molti anni. Già nell'81 era stato privato per la prima volta della cittadinanza americana ed estradato in Israele. In tribunale, testimoni diretti delle atrocità di Treblinka indicarono in Demjanjuk il famigerato «Ivan», che nel lager dove morirono 870.000 persone si era distinto per la sua ferocia. Il pensionato di Cleveland venne condannato a morte nell'88, ma cinque anni più tardi la sentenza fu annullata dalla Corte suprema israeliana, dopo l'es-

me di prove arrivate dall'ex Unione sovietica secondo le quali l'aguzzino di Treblinka doveva essere identificato in un altro uomo, Ivan Marchenko. Riavuta la cittadinanza americana nel '98, Demjanjuk ne fu di nuovo privato quattro anni dopo dal Dipartimento della Giustizia Usa, che aveva aperto un dossier sul suo conto accusandolo di aver mentito al momento dell'ingresso negli Stati Uniti. Perché, nonostante fosse stato scagionato dai giudici israeliani su Treblinka, era stato comunque provato il suo passato come guardia nei lager nazisti di Sobibor, Flossenbürg e Regensburg, anche questi campi di concentramento e di sterminio. A dimostrarlo prove documentali, ultima una carta d'identità tedesca, ormai logora, con la foto e la firma di Demjanjuk, ancora riconoscibile. Al giudice è bastato per metterlo alla porta, in base alla legge che vieta agli ex nazisti di entrare nel territorio degli Stati Uniti. Sei mesi fa la Corte ha deciso l'estradizione e ieri è stata

fissata la destinazione: dovrà tornare in Ucraina, o in Germania e Polonia se da Kiev arrivasse un rifiuto. Demjanjuk, che ha sempre negato ogni accusa, ammettendo di essere stato in campo di concentramento ma come prigioniero di guerra dei tedeschi e non come carnefice, ha tempo trenta giorni per ricorrere in appello. In Ucraina, ha detto in più d'un'occasione, teme di poter essere perseguitato e persino torturato. Ma per il giudice Michael Creppy, che ha preso la decisione di rimpatriarlo, non è molto probabile che Demjanjuk, ormai 85enne, possa andare incontro ad alcun tipo di violenza. «Dopo 30 anni sembra che almeno qualche forma di giustizia è stata finalmente fatta», è stato il commento di Elan Steinberg, del Congresso mondiale ebraico. «Se è stato lui Ivan il terribile o qualche altra terribile persona è del tutto irrilevante - ha aggiunto - . I fatti sono chiari e alla fine noi abbiamo ottenuto un po' di giustizia».

Terry Flaxton Antonella Bussanich
Ugo Rondinone Studio Azzurro
Chris Marker media_FORMASUONO
techne 05
Gabriele Amadori AGON
Alicia Martin Alessandro Amaducci
Luiz Duva Mario Canali
Christian Peintner Bill Viola

Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da
Provincia di Milano

Ideata da
INVIDEO

In collaborazione con

Sponsor tecnici

metr

Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publiccompass

I familiari annunciano la scomparsa di

GIOVANNI FREDIANI
I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.30 partendo dalla sua abitazione in Scandicci, via Massaccio 44.
Scandicci, 30 dicembre 2005
Servizi Funebri
P.A. Humanitas Scandicci
Tel. 055.255.667

Unione comunale Ds Scandicci e Sezione Vingone partecipano al dolore per la scomparsa del compagno

GIOVANNI FREDIANI
La moglie e i figli annunciano la dipartita di

MARIO POZZOLI
esempio indimenticabile di vita dedicata agli ideali in cui credeva come compagno di fede.

ANNIVERSARIO

31-12-2004 31-12-2005
Il giorno 31 dicembre alle ore 17 nella Chiesa parrocchiale di Vico Alto sarà celebrata una santa messa in ricordo di

CARLO LUIGI TURCHI
Si invitano gli amici a riunirsi in preghiera con la famiglia.

Siena, 30 dicembre 2005
O.F. Pubblica Assistenza
V.le Mazzini 95 - Siena
Tel. 0577.461.80

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258